

Il programma GOL, tra unitarietà nazionale e attuazione regionale

EUGENIO GOTTI¹

Sono diversi anni che l'Italia sta provando a rafforzare le politiche attive del lavoro da quando, nel 1997 con la legge Treu, ha superato il monopolio pubblico del sistema di collocamento.

Anche la gran parte degli strumenti introdotti con l'innovativa riforma Biagi del 2003 sono rimasti incompiuti. Dal 2005, nelle numerose raccomandazioni rivolte al nostro Paese in materia di politiche del lavoro per garantire l'aderenza agli obiettivi della Strategia europea dell'occupazione, la Commissione sottolinea più volte il deficit nella governance del sistema, carente non per la mancanza di norme, ma per l'incapacità di implementarle coerentemente.

Certo, la situazione da cui partiva l'Italia per costruire un sistema di politiche attive del lavoro italiano era particolarmente debole, gli investimenti nei servizi al lavoro minimi - un decimo di quelli tedeschi, olandesi, francesi - e la governance multilivello tra Stato e Regioni non hanno facilitato sicuramente le cose.

1. Il Jobs Act ed il disegno di un sistema nazionale di politiche attive del lavoro

Il Jobs Act, con il D.lgs. 150/2015 e la scelta di configurare i servizi di politica attiva come "livelli essenziali delle prestazioni", ha voluto costituire in Italia qualcosa di nuovo, con **la trasformazione di linee di azione di politica attiva realizzate nell'ambito di libere scelte di programmazione delle Regioni o del Governo in un vero e proprio sistema di politiche attive del lavoro (PAL), sempre attivo, con diritti esigibili dai cittadini ed un correlato dovere di offrire servizi da parte delle istituzioni attraverso la rete dei centri per l'impiego e degli operatori accreditati.**

Ad oggi però l'attuazione di questo disegno è ancora lungi dall'essere terminata. Il sistema delle politiche del lavoro è ancora giovane e lontano dal quadro generale delineato dalla norma e la sua attuazione non procede in modo lineare.

¹ Esperto politiche del lavoro e formazione.

La governance multilivello ha visto non poche difficoltà nel raccordo tra livello centrale e regionale negli anni seguenti il fallimento del referendum sul disegno di riforma costituzionale del 2016. La riforma costituzionale avrebbe infatti riportato nelle competenze esclusive statali le politiche attive del lavoro ed in tal senso il Governo si era già mosso con il D.lgs. 150 del 2015 che, nella prospettiva del nuovo testo costituzionale aveva impostato il sistema nazionale delle politiche attive con un forte ruolo del Ministero e soprattutto della nuova Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) a cui la norma affida la governance del sistema di PAL, mentre la programmazione e gestione è demandata alle Regioni. La mancata approvazione di quella riforma mise in discussione quell'impianto ed almeno inizialmente il rafforzamento del ruolo del Governo centrale.

Tuttavia, già negli indirizzi triennali per le politiche attive di gennaio 2018 **Regioni e Governo riconoscevano l'esigenza di un maggior coordinamento e raccordo delle rispettive azioni che, come vedremo, ha poi trovato un corretto raccordo nell'impianto del programma GOL.**

2. Il primo programma nazionale: Garanzia Giovani

Promosso e finanziato dall'Unione Europea, il programma Garanzia Giovani fu la prima esperienza di un'azione di politica attiva del lavoro ampia, basata su di un piano nazionale ed attuata dalle diverse Regioni.

La Raccomandazione Europea per la "Garanzia per i giovani" (*Youth Guarantee*) prevedeva che i giovani ricevessero un'offerta di lavoro, di tirocinio o di prosecuzione negli studi entro i quattro mesi successivi il conseguimento del titolo di studio.

Avviata nel 2014 e poi rifinanziata dall'Europa nel 2017, in un contesto di politiche attive essenzialmente arretrato, il programma europeo ha contribuito allo sviluppo dei servizi al lavoro nelle diverse Regioni d'Italia, con la progressiva attivazione della rete di soggetti accreditati, con l'individuazione della tipologia e dei contenuti dei servizi per l'accompagnamento al lavoro, iniziando a creare anche una infrastruttura amministrativa ed una dorsale informativa tra livello regionale e nazionale.

Ciò per altro è avvenuto in concomitanza con la definizione del decreto legislativo 150/2015 - nell'ambito delle deleghe del Jobs Act - dedicato alla costruzione di un sistema nazionale di politiche attive del lavoro.

Garanzia Giovani, con il suo piano nazionale, declinato poi nelle diverse realtà regionali, ha quindi contribuito ad impostare una prima esperienza di politica attiva di livello nazionale, individuando standard di servizio e di costo, monitorando l'andamento del programma in termini di realizzazione e di risultato, con un buon livello di *accountability*.

La stessa Commissione Europea rileva come in Italia l'attuazione del programma sia stato il motore di sperimentazione per alcune delle riforme successivamente introdotte, tra cui la revisione delle politiche attive del lavoro, le nuove forme di cooperazione fra i servizi pubblici per l'impiego e gli attori privati, la messa a punto di metodi di profilazione standardizzata.

Per raggiungere l'obiettivo di fornire efficaci servizi di collocamento a chi completa gli studi, che rappresentino una valida alternativa alla rete amicale e familiare, servono sicuramente risorse economiche ed una visione, ma anche una diffusa capacità amministrativa.

Vi è infatti un elemento scarsamente valutato in relazione alla gestione della prima fase di Garanzia Giovani e cioè le modalità con le quali le diverse Regioni hanno interpretato e realizzato il programma.

Il piano nazionale Garanzia Giovani aveva un impianto unitario che correttamente prevedeva una prima presa in carico della persona, con azioni di accoglienza e primo orientamento e la successiva definizione di un percorso personalizzato attraverso uno o più degli altri servizi specialistici codificati: dalla formazione al supporto per l'inserimento lavorativo, l'attivazione di un tirocinio, il reinserimento in percorsi scolastici, il servizio civile o il supporto all'autoimprenditorialità.

Ciò avrebbe dovuto prevedere un coerente impianto amministrativo soggiacente, per il quale il giovane avrebbe potuto rivolgersi ad un centro per l'impiego o ad uno sportello dei servizi accreditati e da lì iniziare un percorso, che avrebbe potuto prevedere anche una serie di servizi specialistici presso lo stesso ente od altro soggetto.

Si sarebbe dovuta quindi creare una rete di servizi integrati a cui la persona avrebbe potuto rivolgersi in qualsiasi momento per poter accedere a prestazioni specialistiche, garantite dagli sportelli al lavoro pubblici e privati accreditati.

Al contrario, le Regioni hanno per la maggior parte attivato le diverse misure del programma ispirandosi ancora alla modalità "a progetto" invece di servizi sempre aperti. I progetti sono caratterizzati dall'avere un inizio ed una fine definita; dall'avere azioni erogate non da tutti gli operatori della rete, ma solo da quelli che di volta in volta ottengono il finanziamento del proprio progetto. Inoltre, i progetti finanziati sono stati per la maggioranza mono misura, con la conseguenza di frammentare le azioni: una rete di operatori attivava tirocini perché aveva vinto quel tale progetto; un'altra rete erogava formazione ed una terza si occupava del servizio civile. È evidente che tale frammentazione dei servizi è stata causa di disorientamento e di farraginosità dell'azione.

Inoltre, una gestione per "bandi e progetti", per sua natura, non ha nemmeno l'ambizione di pensare che quei progetti che finanzia per un periodo limitato possano invece continuare nel tempo, rafforzarsi e migliorare continuamente.

Alcune buone prassi regionali hanno invece avuto la capacità di superare questo approccio, per attivare già con Garanzia Giovani un sistema di servizi continuativo, che consente la presa in carico della persona e l'attivazione di servizi specialistici da parte di tutta la rete di sportelli territoriali. È un modello che prevede attività continuative nel tempo, servizi sempre aperti, per rispondere ai bisogni dei cittadini, coerente con la visione su cui si è basato il decreto legislativo 150/2015 che definisce i servizi al lavoro quali livelli essenziali delle prestazioni che lo Stato e le Regioni devono garantire.

3. L'assegno di ricollocazione e le prime sperimentazioni

Nel 2015 viene approvato il decreto legislativo n. 150, in attuazione del Jobs Act, che promuove una nuova organizzazione delle politiche attive del lavoro, in cui operano sia i Centri per l'impiego (CPI), che vengono trasferiti dalle Province alle Regioni, sia gli operatori privati accreditati, secondo un modello di complementarità dei secondi rispetto ai primi.

Infatti, agli operatori pubblici sono affidate funzioni esclusive quali la profilazione del lavoratore disoccupato, la definizione del patto di servizio e l'attuazione dei meccanismi di condizionalità che legano il mantenimento dei sussidi alla realizzazione delle politiche attive.

I servizi di base delle PAL per la generalità dei disoccupati è previsto siano erogati innanzitutto dai CPI, con la possibilità per le Regioni di erogare i servizi anche attraverso soggetti privati accreditati.

È anche prevista l'attivazione di servizi intensivi di ricerca del lavoro, attraverso il riconoscimento ai disoccupati di un "assegno di ricollocazione", che può essere attivato presso soggetti pubblici o privati accreditati.

L'assegno di ricollocazione rappresenta in questo modo il nuovo strumento di politica attiva per un supporto intensivo alla ricerca del lavoro.

L'assegno deve essere richiesto al centro per l'impiego, e la legge prevede venga rilasciato solo ai percettori della NASpI (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego) da almeno quattro mesi che ne fanno richiesta. Il nuovo strumento consiste in una somma da spendere presso i soggetti pubblici o privati accreditati che permetterà di ottenere un servizio di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro della durata di sei mesi, prorogabile di altri sei mesi nel caso in cui non sia speso l'intero ammontare dedicato.

La prima attuazione dell'assegno di ricollocazione andò in un'altra direzione rispetto alla previsione normativa.

Nel 2017 ANPAL promosse tale misura come azione diretta, senza coinvolgere le Regioni. Attraverso i fondi comunitari del PON SPAO ANPAL coinvolse circa 30 mila individui che ricevettero una lettera di invito a richiedere l'assegno di ricollocazione, per poter fruire di un servizio di supporto alla ricerca intensiva di lavoro presso la rete dei servizi accreditati dalle Regioni.

La sperimentazione ebbe risultati poco incoraggianti: solo il 10 per cento dei destinatari richiese la misura e circa il 20 per cento di quelli che l'ebbero richiesta fu effettivamente ricollocata.

Nel frattempo, diverse Regioni procedettero con misure loro proprie, in sovrapposizione e concorrenza con l'assegno di ricollocazione di ANPAL.

Successivamente, nel 2018, ANPAL mise "a regime" l'assegno di ricollocazione sempre con scarsissimi risultati, fino a quando questo strumento fu dirottato a gennaio 2019 esclusivamente verso i percettori di reddito di cittadinanza, dove non aveva certo chance di funzionare meglio.

Così, dopo essere stato gestito direttamente dal Governo centrale senza grande successo, a partire dal 2019 lo strumento principe che doveva sostenere la creazione di sistema di politiche attive, non fu più nemmeno disponibile per i disoccupati percettori di NASpI.

Nel frattempo, le Regioni continuavano ad ignorare l'assegno di ricollocazione ed a promuovere le proprie misure di politica attiva, attraverso avvisi e progetti per un valore di circa un miliardo l'anno.

4. GOL come evoluzione dell'assegno di ricollocazione

Come si può facilmente vedere, i primi tentativi di attuare il decreto legislativo 150/2015 non hanno prodotto grandi risultati.

In questi anni, tuttavia, alcuni segnali positivi sono emersi.

Il piano di rafforzamento dei Centri per l'impiego, nonostante la lenta attuazione, porterà gli operatori da 8 mila a 20 mila ed anche le loro competenze saranno più finalizzate all'orientamento, all'accompagnamento e all'inserimento lavorativo rispetto al loro attuale profilo più di tipo amministrativo.

Tutte le Regioni hanno costituito la rete dei soggetti accreditati al lavoro e in alcuni casi hanno sviluppato strumenti efficaci di politica attiva.

La governance multilivello tra Stato e Regioni ha fatto significativi passi avanti su ciò che più conta, e cioè ha individuato i LEP come corretto fondamento su cui basare i reciproci rapporti.

Soprattutto, l'obiettivo dello sviluppo delle politiche del lavoro pare una priorità trasversale a tutte le forze politiche.

Ed è così che nel PNRR è stato introdotto il nuovo strumento per il rilancio delle PAL, il "Programma Nazionale Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori" (GOL),

che presenta caratteristiche di riforma di sistema quantomeno per la sua durata quadriennale (2022-2025) e per le ingenti risorse destinate (4,4 miliardi di euro).

In effetti, GOL sembra concepito per portare miglioramenti all'Assegno di Ricollocazione.

Con tutta evidenza l'inserimento strutturale della formazione in GOL è un passo avanti significativo rispetto all'assegnazione di ricollocazione, così come lo è l'ampliamento della platea dei destinatari, che di fatto oggi copre la gran parte delle situazioni personali.

Il programma nazionale rappresenta ancora una cornice generale, che dovrà poi essere declinata nelle azioni concrete delle singole Regioni.

È chiaro che la sfida non sarà semplice, partendo da realtà territoriali molto diverse, che negli ultimi anni si sono mosse a diverse velocità.

È però da riconoscere che con GOL si è, finalmente, correttamente impostato il rapporto tra Stato e Regioni.

Infatti, GOL prevede una nuova governance multilivello tra ANPAL e Regioni basata sui LEP (Livelli Essenziali per le Prestazioni), quindi più istituzionalmente coerente con le competenze regionali in materia.

In tal senso GOL punta al raggiungimento di servizi omogenei su tutto il territorio nazionale ed all'offerta di servizi sempre attiva rivolta alla generalità delle persone, in una prospettiva di servizio nazionale di PAL, programmato ed organizzato dal livello regionale.

È corretto in tal senso che lo Stato verifichi che le Regioni raggiungano gli obiettivi prefissati nell'erogazione di servizi e quindi rispondano efficacemente ai LEP, ma anche che gli strumenti ed i processi messi in campo dalle Regioni siano coerenti con tale obiettivo.

In secondo luogo, si vuole evitare il ripetersi di iniziative dirette da parte di ANPAL, come è stato per le esperienze di Assegno di Ricollocazione che hanno bypassato le competenze costituzionali in materia e viceversa le Regioni si sono impegnate a evitare di utilizzare le risorse a loro disposizione dei POR FSE per emanare misure che vadano in sovrapposizione e concorrenza con GOL, puntando invece ad una sinergia e rafforzamento dello stesso GOL, sia sul fronte dell'ampliamento dei numeri, sia nell'intensità dell'aiuto, a partire dall'investimento in formazione.

Per questo motivo ANPAL ha voluto validare ogni Piano di Azione Regionale (PAR) di GOL dopo un'analisi ed un confronto con ciascuna Regione.

Certo, le Regioni stanno ancora scaldando i motori, ma i primi avvisi paiono sostanzialmente coerenti con il Piano nazionale in misure assai maggiore di quanto avvenne con Garanzia Giovani.

Assistiamo infatti ad una emanazione di avvisi regionali sulla base di PAR regionali molto coerenti tra di loro e quindi molte criticità vissute con Garanzia Giovani stanno venendo meno.

Gli avvisi regionali di GOL, ad esempio, sono oggi tipicamente multimisura e multidestinatario, mantenendo la logica dei 4 percorsi tipici di GOL per le diverse tipologie di destinatari a seguito della loro clusterizzazione dopo la profilazione.

Vi sono, a dir la verità, alcuni avvisi regionali che limitano la platea dei destinatari di GOL rispetto a quanto previsto dal DM che lo istituisce, poiché sono ancora in essere alcune misure regionali per specifici destinatari che si ritiene debbano esaurirsi prima di aprire GOL a tali destinatari.

È comprensibile tale posizione regionale, a condizione che le misure regionali alternative a GOL siano temporanee e soprattutto siano coerenti con i servizi previsti in GOL.

Altro elemento di errata differenziazione tra gli avvisi regionali riguarda le Unità di Costo Standard (UCS) di riferimento per i percorsi formativi nell'ambito di GOL.

Il problema nasce dalla modalità di costruzione di tali UCS a livello nazionale, avvenuta con Garanzia Giovani e recepita dalla Commissione Europea con il Regolamento Delegato (UE) 2017/90 per le attività di formazione di gruppo.

Le UCS nazionali prevedono tre livelli di costo/ora della formazione, sulla base del curriculum del docente. Fascia A per le docenze tenute da professionisti con esperienza almeno quinquennale, Fascia B per docenti con esperienza almeno triennale e Fascia C per personale con esperienza inferiore ai tre anni.

Ebbene, quello che sta succedendo è che le Regioni "scegliono" una delle tre fasce e le applicano a tutte le attività formative da realizzarsi nel programma GOL. Ma questo non è corretto, contraddice il senso stesso di quelle UCS. È comprensibile il comportamento delle Regioni, perché la differenziazione della fascia per singolo docente comporta un rilevante onere rendicontativo e di controllo, ma la soluzione non può essere quella di una errata applicazione delle UCS, con il duplice rischio da un lato di sottopagare le attività formative e dall'altro di avere problemi con i futuri audit comunitari.

In ogni caso, è sicuramente già un ottimo risultato che si sia riconosciuto che il rapporto Stato-Regioni si deve basare sui LEP e quindi lo Stato deve rispettare l'autonomia con cui le Regioni organizzano i servizi sul territorio, a patto che ciò consenta ai cittadini di poter effettivamente fruire dei servizi previsti.

In tal senso, come affermato dal Ministero del Lavoro e come ulteriormente richiesto dalle Regioni, l'implementazione di nuove misure nazionali di politica attiva del lavoro richiede un aggiornamento dei LEP, in modo che diventino più analitici e definiscano anche "un quadro comune di standard operativi, di sostenibilità organizzativa e di segmentazione della domanda proveniente dalle utenze". Insieme agli standard di prestazione, è poi essenziale stabilire i costi standard di servizio per tutto il territorio nazionale.

Ma il rapporto Stato-Regioni non può fermarsi a questi passaggi, pur necessari.

Sarebbe saggio se il rapporto Stato-Regioni facesse anche un passo ulteriore, per sostenere la crescita di tutto il sistema delle PAL, anche alla luce di quanto avvenuto negli ultimi anni.

È necessario che ci sia uno sforzo comune per realizzare i diversi strumenti operativi per la buona riuscita del programma.

In effetti l'assenza di strumenti a disposizione delle Regioni e degli operatori dei centri pubblici e privati accreditati è uno dei motivi del fallimento dello sviluppo delle PAL.

In tal senso, il sistema informativo unitario del lavoro (SIUL) e della formazione (SIUF) devono al più presto diventare operativi, dopo anni di tavoli tecnici.

Si tratta di una dorsale informativa che deve consentire l'interoperabilità del flusso di informazioni certificate dal singolo punto di erogazione dei servizi, ai sistemi regionali, fino a quelli nazionali.

Ciò peraltro potrebbe finalmente consentire di avere un quadro certo ed in tempi rapidi delle attività formative e di servizi al lavoro realizzate dai diversi soggetti accreditati e dai sistemi regionali.

Tutto ciò è importante anche per il monitoraggio delle attività - così rilevante per il PNRR in relazione al target da raggiungere - ma in generale per tutte le attività di monitoraggio e di raccolta dati utilizzata anche per il riparto di risorse alle Regioni, anche per altri ambiti di intervento, come la IeFP.

Occorre poi provvedere alla messa a regime del fascicolo elettronico del lavoratore, che ancora non ha visto la luce rispetto alle previsioni del D.lgs. 150 del 2015, come evoluzione del "libretto formativo del cittadino" istituito dal Decreto legislativo n. 276/2003, anch'esso mai realizzato se non in limitate sperimentazioni. Questo strumento dovrebbe contenere le informazioni "relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche e ai versamenti contributivi ai fini della fruizione di ammortizzatori sociali ed essere liberamente accessibile, a titolo gratuito, mediante metodi di lettura telematica, da parte dei singoli soggetti interessati".

Il fascicolo elettronico del lavoratore sarebbe anche un valido strumento per gli operatori dei servizi per il lavoro, che avrebbero a disposizione immediatamente la storia formativa e lavorativa dei cittadini che si rivolgono a loro per l'attivazione di GOL ed aumenterebbe la loro capacità di azione per l'accompagnamento ai percorsi di *upskilling*, *reskilling* e supporto all'inserimento lavorativo.

Inoltre, come scrivono le Regioni in un interessante documento approvato dalla Conferenza delle Regioni lo scorso 16 marzo dal titolo *Proposta di linee guida per la riforma delle politiche attive del lavoro*: "la circolarità delle informazioni e dei dati tra gli operatori (INPS, INAIL; INL, Regioni, ecc.) è fondamentale al fine di elaborare interventi personalizzati ai lavoratori disoccupati. È opportuno, oltre

che doveroso, superare le attuali asimmetrie informative che non consentono ai centri per l'impiego di avere una fotografia aggiornata e completa dell'utenza con conseguenti ritardi e difficoltà nello svolgimento delle proprie funzioni (es. gli operatori CPI sono "ciechi" sull'erogazione delle politiche attive da parte di INPS, es. i lavoratori in cassa integrazione). Il sistema della cooperazione applicativa tra i diversi sistemi delle diverse amministrazioni è l'unica strada percorribile al fine di rispettare le competenze attribuite dall'art. 117 della Costituzione".

È inoltre previsto dal DM di approvazione di GOL che il linguaggio delle competenze per valutare quelle in possesso del lavoratore e quelle richieste dal mercato deve essere quello degli standard di classificazione nazionali definiti nell'ambito del Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze e degli standard internazionali ad esso correlati (ad esempio la tassonomia ESCO). Tuttavia, ad oggi il linguaggio parlato dal sistema impresa è diverso da quello dei sistemi nazionali ed internazionali di descrizione delle competenze.

Il DM afferma che "saranno messi a disposizione strumenti dinamici che permettano di ricondurre a tali standard le richieste del mercato del lavoro locale, in maniera da rapportarle alla specifica situazione del singolo utente, individuare lo skill gap e l'eventuale successivo percorso formativo più adeguato", ma prevede anche che "le Regioni e le Province Autonome potranno dotarsi di propri strumenti, anche perché sono presenti buone prassi a livello territoriale e utili investimenti sono già stati fatti nella direzione auspicata".

Correlato a tale strumento, sono altri strumenti di rafforzamento delle capacità analitiche di lettura del mercato del lavoro locale e delle tendenze in atto. **Se, come giustamente prevede GOL, si devono rafforzare gli strumenti analitici di conoscenza dei sistemi locali del lavoro, quali skills intelligence e skill forecasting, è auspicabile che siano messi a disposizione a tutti dal livello centrale, anche basandosi su quanto già realizzato da alcune Regioni.**

È infatti non solo uno spreco di risorse che ciascuna Regione sviluppi in modo indipendente propri strumenti, ma un approccio destinato ad aggravare la distanza tra le regioni ed i territori.

Per lo sviluppo di questi strumenti si deve operare valorizzando e diffondendo le buone prassi territoriali, anche nella logica del riuso.

Tale approccio di valorizzare buone prassi e diffonderle a livello interregionale dovrebbe valere anche per pratiche di tipo amministrativo.

Oggi le Regioni condividono il fatto che le misure di politica attiva devono essere "stabili ed aperte, ossia non legate alla pubblicazione annuale di avvisi", come affermano sempre nel documento approvato nella Conferenza delle Regioni il 16 marzo 2022, ma "risentono delle difficoltà di adeguare le regole di utilizzo di queste risorse a politiche ordinarie e stabili, come dovrebbero essere le politiche attive per il lavoro".

È questo un annoso problema, soprattutto quando si utilizzano le risorse comunitarie che necessitano, secondo i regolamenti comunitari", di operare una "selezione delle operazioni" prima di concedere il finanziamento. La maggior parte delle Regioni ha tradizionalmente interpretato questo vincolo come un processo basato su avvisi/progetti/valutazione/selezione, ma questo è chiaramente incompatibile con un sistema "stabile e aperto", come le stesse Regioni riconoscono. **Le esperienze di Dote Unica Lavoro in Lombardia e l'Assegno per il Lavoro in Veneto sono due esempi di processi amministrativi che si basano su una diversa interpretazione di "selezione delle operazioni", che ha anche superato gli audit comunitari e quindi ben potrebbe essere adottata dalle diverse altre Regioni.**

Anche le modalità di raccordo tra i servizi pubblici e privati accreditati è bene che si inseriscano in un quadro comune di riferimento. È interessante che siano le stesse Regioni a chiederlo, quando scrivono, sempre nel medesimo documento, che concordano sulla necessità "di implementare le procedure per la definizione di strumenti normativi per la collaborazione tra servizi per il lavoro pubblici e privati, pur nell'autonoma organizzazione regionale dei diversi mercati del lavoro, al fine di consolidare un modello nazionale di riferimento utile a valorizzare specificità e professionalità dei diversi attori".

In effetti, anche solo una messa in comune tra tutti i soggetti della rete dei servizi al lavoro delle specializzazioni settoriali dei diversi enti consentirebbe ai CPI di orientare efficacemente le persone prese in carico per GOL ai diversi enti accreditati in base al proprio curriculum ed alle proprie aspirazioni, rendendo più efficace il raccordo tra i soggetti pubblici e privati.

Altri elementi di disciplina del sistema delle politiche attive, più di tipo amministrativo devono inoltre essere sciolti a livello nazionale, che il decreto GOL non affronta.

Sono nodi di tipo amministrativo e gestionale necessari per il buon funzionamento del sistema delle PAL, dai criteri per il riconoscimento delle attività realizzate a distanza, alla definizione di regole chiare per evitare l'emergere di problemi di *creaming*, *gaming* e di doppio finanziamento, come avvenuto nel contesto di Garanzia Giovani.

Anche i meccanismi di esercizio della condizionalità devono essere rafforzati, perché finora non hanno efficacemente garantito l'obbligo di attivazione e ricerca del lavoro per i beneficiari di sostegno al reddito.

Per dirla con Adriano Olivetti, l'Italia è solita agire con "grandi promesse, grandi piani e modeste realizzazioni". Questa volta abbiamo bisogno di molta applicazione alla realizzazione.

Un ulteriore fallimento sarebbe un duro colpo per il futuro delle PAL in Italia.